



L'esperienza della liberazione e l'Alleanza

«Sono sceso per liberarlo»

(Es 3,8)

«⁷Il Signore disse a Mosè: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'ittita, l'Amorre, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰Perciò va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”» (Es 3,7-10).

ALCUNE PREMESSE¹

1. Tenendo conto di quanto detto sulla “memoria fondativa della comunità d'Israele”:

«Dal testo del Deuteronomio «partono due direttrici complementari di ricostruzione storica. Esse sviluppano la “storia di Israele”, recuperando da una parte le memorie che hanno portato alla fondazione dell'identità attestata e, dall'altra proiettando sulle figure della storia raccontata l'identità ormai raggiunta alla fine del periodo monarchico e al ricominciamento della storia nazionale dopo il momento dell'esilio babilonese»².

«La prima direttrice narrativa raccolle le tradizioni antiche sulle origini di Israele, per ricostruire quanto nel Deuteronomio è stato solo sommariamente “ricordato”, in particolare i padri, il periodo egiziano, la vicenda dell'esodo e il cammino nel deserto dall'Egitto all'Horeb»³.

E senza ignorare che quanto detto sulle “tradizioni patriarcali” vale anche per l'Esodo:

«I racconti patriarcali di Gn 12-50 non sono una semplice storia documentaria, ma una poetica dell'identità che si fonda sulla memoria collettiva di coloro che si riconoscono in quell'“Israele” che si è venuto creando nell'arco storico che va dal periodo dell'insediamento sino alla caduta di Samaria prima e di Gerusalemme poi, e che si è presentato nella sua maturità sulla scena della storia dell'Antico Vicino Oriente con il “ritorno dall'esilio”, stretto attorno alla città di Gerusalemme, all'unico suo Dio JHWH e all'unico suo tempio»⁴.

Possiamo fare da subito due precisazioni.

¹ Testi di riferimento: J.L. Ska, Il passaggio del mare, in G. Borgonovo e collaboratori, Torah e storiografie dell'Antico Testamento, LDC 2012; M. Priotto, Esodo, Paoline 2014; Galvagno-Giuntoli, Dai frammenti alla storia, LDC 2014; T. Fretheim, Esodo, Claudiana 2004; G. Ravasi, Esodo, Ed. Queriniana, Brescia 1980.

²G. Borgonovo, Torah e storiografie dell'Antico Testamento, LDC 2012, p. 211

³ Ibid. p.211

⁴ Ibid. p. 273

- La prima è che l'esperienza di Dio fatta dal popolo d'Israele è anzitutto **un'esperienza di liberazione molto "concreta"**, tanto sociale e politica quanto spirituale.

O per meglio dire: autenticamente spirituale perché riguarda la vita concreta, personale e sociale, delle persone. Il che ci spinge già a superare ogni rigida contrapposizione tra "materiale e spirituale", tipica della cultura greca, di cui siamo disgraziatamente impregnati.

Lo stesso dicasi per la presunta estraneità tra fede e politica: senza cadere in pericolose confusioni, fino all'estremo della teocrazia; il sacrosanto principio «*libera Chiesa in libero Stato*» non appartiene infatti alla cultura biblica: sarebbe anacronistico.

Al contrario, è del tutto evidente che per chi crede nel Dio della Bibbia, lottare per la liberazione dei popoli è non solo legittimo ma doveroso: Jahweh è colui che libera e lo fa servendosi di mediazioni umane e storiche.

- La seconda è che il testo originario della "memoria fondativa" della Comunità d'Israele è il **Deuteronomio**, sebbene nell'ordine definitivo della Torah occupi il quinto e ultimo posto, sotto forma di testamento di Mosè, pronunciato al popolo nell'ultimo giorno della sua vita.

2. Il termine "**esodo**" deriva dal latino *exōdus*, a sua volta dal greco *éksodos*, composto da *ék* ("fuori") e *hodós* ("via", "cammino"). Significa perciò "andare fuori", "uscire" e indica uno spostamento di masse umane in fuga per ragioni morali, religiose o politiche.

Nella Bibbia, il termine indica il cammino compiuto dagli ebrei per fuggire dall'Egitto.

→ Lo stesso termine identifica però anche il libro che racconta questa "uscita".

Esattamente come nel Nuovo Testamento il termine vangelo identifica sia il messaggio di Gesù (vangelo = bella notizia) che ciascuno dei 4 libri di testimonianza, attraverso i quali le comunità primitive hanno trasmesso il messaggio stesso.

Sebbene si riferisca alla medesima esperienza, è quindi necessario non confondere la "grande avventura" con il libro che la racconta.

3. Ancora, bisogna notare come il libro dell'Esodo (insieme a quello dei Numeri che lo segue, dopo il Levitico, e ne costituisce la continuazione) sia uno dei più complicati del Pentateuco, a causa della varietà dei materiali che lo compongono: racconti, testi legislativi, testi culturali.

Contiene inoltre molti aspetti che lasciano, a dir poco, perplesso il lettore moderno.

5. Infine, il racconto dell'Esodo appare incompiuto: il Pentateuco termina infatti col libro del Deuteronomio: Mosè muore su un monte di Moab (la regione a sud-est d'Israele; terra dei più odiati fra i nemici di Israele, al punto che il Deuteronomio non ammette per loro alcuna possibilità di conversione e appartenenza alla Comunità di Jahweh: cfr. Dt 23,3), mentre il popolo non è ancora entrato nella terra, sebbene sia ad un passo dal farlo. Perché?

IL CAMMINO DELL'ESODO

LIBRO DELL'ESODO

1,1-15,21 AVVENIMENTI IN EGITTO E PARTENZA

- Vocazione di Mosè e Rivelazione del Tetragramma sacro (Es 3,1-22)
- Le 10 "piaghe" (Es 7,7-10,29)
- Il passaggio di Jahweh nella «notte di veglia» (Es 11,1-13,16)
- Pasqua, agnello (Es 12,43-51)
- Primogeniti (Es 13,1-2)
- Azzimi, primogeniti, catechesi (Es 13,3-16)
- Il passaggio del popolo nel "mare" (Es 13,17-14,31)

15,22-18,27 1ª PARTE DEL CAMMINO NEL DESERTO

- Tre tappe: Mara (15,23), Elim (15,27), Refidim (17,1)
- Acqua (15,23-25; 17,5-7), Quaglie e Manna (16,13)
- Istituzione dei Giudici (18,21-26)

19,1-24,11 SOSTA AL SINAI (HOREB)⁵ - L'ALLEANZA

- Alleanza (19,3-8)
- Decalogo (Es 20,1-17)
- Codice dell'Alleanza (Es 20,22-23,33)

24,12-18; 25-40 IL SANTUARIO

- Leggi sul Santuario (Es 24,12-31,18)
- Archetipo⁶ della storia d'Israele, secondo lo schema:
peccato – castigo – perdono – nuova alleanza (Es 32-34)
- Costruzione e consacrazione del Santuario (Es 35-40)

LIBRO DEL LEVITICO

Il Levitico è il terzo libro sia della Bibbia ebraica (Torah) che della Bibbia cristiana. È composto da 27 capitoli, scritti in ebraico, contenenti quasi esclusivamente leggi religiose e sociali, ad uso dei sacerdoti e dei leviti, che Mosè diede agli Ebrei durante il soggiorno nel deserto del Sinai.

⁵ Chiamato Sinai o Horeb dalle diverse tradizioni

⁶ Archetipo = modello originale. In questo caso si raffigura, collocandola al tempo dell'Esodo, una situazione (meglio: un successione di eventi) che si ripeteranno costantemente nella storia di Israele.



LIBRO DEI NUMERI

1,1-10,10 SOSTA AL SINAI - IL CENSIMENTO

- Censimento e organizzazione della popolazione (1-2)
- Levi: tribù sacra in mezzo al popolo (3-4)
- Leggi di purità (5)
- Voto di consacrazione (nazireato) (6)
- Preparativi per il culto (7-10,10)

10,11-21,35 IIª PARTE DEL CAMMINO NEL DESERTO

Dal Sinai alle steppe del Moab.

- Peccati nel deserto (11-12)
- L'esplorazione della regione di Canaan (13-14)
- Leggi sui sacrifici (15)
- Ribellione (16)
- Compiti e diritti dei sacerdoti (17-19)
- Da Kades a Moab (20-21)

22-36 AVVENIMENTI IN MOAB E PREPARATIVI PER L'ARRIVO

- Storia e profezia di Balaam (22-25)
- Il Secondo Censimento (26-27,11)
- Dio nomina Giosuè successore di Mosè (27,12-23)
- Leggi sui sacrifici (28-29)
- Leggi sui voti (30)
- La Guerra santa (31-32)
- Alcune Tribù si stabiliscono in Transgiordania (32)
- Riassunto della marcia nel deserto (33,1-49)
- Spartizione della Terra (33,50-36,13)

Il periodo temporale compreso nella narrazione del libro dei Numeri si sviluppa dal secondo mese del secondo anno dopo l'uscita dall'Egitto fino all'undicesimo mese del quarantesimo anno, per un totale di circa trentanove anni.

LIBRO DEL DEUTERONOMIO

Il Deuteronomio è il quinto libro sia della Bibbia ebraica (Torah) che della Bibbia cristiana. È composto da 34 capitoli, scritti in ebraico, e consiste di tre discorsi e un cantico pronunciati da Mosè (testamento), poco prima della sua morte, nella piana di Moab.

Il libro del Deuteronomio presenta le leggi che devono reggere Israele con particolare passione e intensità. L'ascoltatore è infatti invitato ad aderire ad esse con amore e fedeltà, non per semplice imposizione o timore.



L'ESODO UN RACCONTO SPEZZATO?

PENTATEUCO

Genesi: teologia metastorica e Patriarchi

ESODO 1,1-15,21

A. Avvenimenti in Egitto e partenza

Esodo 15,22-18,27

B. I parte del cammino nel deserto

Esodo 19,1-24,11

C. Sosta al Sinai. Dieci parole e Celebrazione dell'Alleanza

Esodo 24,12-18; 25-40

D. Il Santuario

(**LEVITICO:** raccolta di leggi)

NUMERI 1,1-10,10

C¹. Sosta al Sinai. il Censimento

Numeri 10,11-21,35

B¹. Il parte del cammino nel deserto

Numeri 22-36

A¹. Avvenimenti in Moab e preparativi per l'arrivo

DEUTERONOMIO

Discorso d'addio (testamento) di Mosè e sua morte

LIBRI STORICI

Giosuè

Entrata e presa di possesso della Terra

Giudici

La forma "ideale" dell'organizzazione sociale e politica delle tribù

1-2 Samuele

Passaggio alla forma statale, sotto le monarchie dei due regni

1-2 Re // 1-2 Cronache

L'epoca monarchica fino alla caduta di Gerusalemme. Esilio

Esdra e Neemia

Ritorno nella Terra e Restaurazione dopo l'esilio a Babilonia

I. COS'È L'ESODO⁷

1. «Ogni generazione deve considerare se stessa come uscita dell'Esodo»: le parole del trattato rabbinico sulla Pasqua⁸ sono forse la prospettiva di lettura più pertinente per questo volume biblico...

L'Esodo non è solo memoria di un evento rilevante della storia di Israele: è soprattutto un evento che può rinnovarsi tutte le volte che Israele è *schivo, nomade, pellegrino ed esule e al suo orizzonte si profila il dono della libertà*⁹.

Per questo il Pentateuco termina prima del compimento dell'Esodo, con la morte di Mosè: perché ogni generazione è in perenne esodo; è chiamata a riviverlo; a riappropriarsi della terra e a vivere un nuovo inizio.

⁷ Per questa sezione facciamo riferimento principalmente allo studio di Jean-Louis Ska, *Il cantiere del Pentateuco, Problemi di composizione e di interpretazione*, EDB 2013

⁸ Pesahim 10,5

⁹ G. Ravasi, *Esodo*, Ed. Queriniana, Brescia 1980, p. 7



2. Uno dei massimi studiosi dell'Antico Testamento, Martin Noth, isolando nella Bibbia il ritornello quasi antifonale «Jahweh ci ha fatto uscire dall'Egitto», l'aveva definito «*la confessione di fede originaria d'Israele*»¹⁰.

→ L'Esodo allora non è altro che una celebrazione/spiegazione di questo articolo di fede: la Bibbia non intende dare una definizione filosofica di Dio, ma lo presenta raccontando il suo intervento nella storia umana.

3. Anche «i temi del culto sono messi in particolare evidenza dalla collocazione redazionale del rituale pasquale e dai cantici del capitolo 15.

L'inserimento nel racconto dell'esodo conferisce loro un carattere liturgico, contribuendo così ad una comprensione sacramentale degli avvenimenti e della loro riattualizzazione lì richiesta.

Liturgia e narrazione sono interconnesse»¹¹

II. LA STRUTTURA DEL LIBRO DELL'ESODO

Fra le diverse interpretazioni della struttura di Esodo seguiremo quella proposta da J.L. Ska.

Punto di partenza è la constatazione che il racconto del libro dell'Esodo non giunge alla fine del cammino, cioè non ci racconta l'ingresso nella Terra. Anzi.

Il periodo temporale compreso nella narrazione del libro dell'Esodo copre solo all'incirca il primo anno di cammino; mentre i restanti 39 anni sono raccontati nel libro dei Numeri.

Esodo termina infatti quando il popolo è ancora ai piedi del Sinai e – terminata la costruzione, secondo precise le disposizioni divine – Jahweh prende possesso del santuario:

«Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora» (Es 40,34-35).

Generalmente i miti di creazione dell'antico Oriente terminavano con la costruzione di un tempio (palazzo) per il dio creatore, mentre il racconto della Creazione in Genesi termina soltanto con il riposo di Dio¹²... ora invece, a partire dal Sinai¹³, Jahweh regna definitivamente sulla Creazione, perché si è scelto un popolo che lo riconosce quale sovrano e per questo gli ha eretto un "palazzo" (Santuario) in mezzo ad esso.

In Es 15,18, il Faraone aveva posto la sprezzante domanda: «*Chi è il Signore perché io debba ascoltare la sua voce e lasciar partire Israele?*»: ora si ha la risposta: «Jahweh è re in eterno, sempre» (Es 15,18).

La nostra eccessiva distinzione fra ambito spirituale e vita concreta forse ci ostacola nella comprensione dell'importanza esistenziale del santuario, quale garanzia della presenza di Dio che cammina con il suo popolo.

¹⁰ Ibid.

¹¹ T.E. Fretheim, op. cit. p. 35

¹² Gn 2,2-3

¹³ Es 40,34-35

In sintesi

Il filo conduttore del libro dell'Esodo è quindi la sovranità di Jahweh su Israele e, allo stesso tempo, il passaggio d'Israele dalla servitù del faraone al servizio di Dio¹⁴, che permette di capire perché il libro dell'Esodo comincia con la descrizione dell'oppressione egiziana e si chiude con la presa di possesso del Santuario da parte della «*Gloria di Jahweh*»¹⁵.

Il faraone, va ricordato, non rappresenta soltanto il despota di turno, ma personifica le forze cosmiche antidivine.

III. ASPETTI TEOLOGICI DEL LIBRO DELL'ESODO

1. Jahweh è il Dio della storia

Il Dio della Bibbia non è un dio immobile: entra nella storia per camminare con il popolo; prende posizione e agisce. Per questo decide di abitare in un Santuario, che in realtà è una tenda trasportabile, non un Tempio.

→ E' il Dio della storia: non di uno spazio limitato, ma dell'intera creazione.

In seguito, proibirà a Davide di costruirgli una "casa" (il Tempio), promettendogli in cambio di costruirgli lui stesso un "casato" (una discendenza), nel quale sarebbe venuto ad abitare:

«Quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?". Ora dunque dirai al mio servo Davide: Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio» (2Sam 7,4-8a.11b-14).

2. Jahweh è il Dio della libertà

Jahweh non impone la Legge: essa entra in vigore solo al termine dell'Alleanza, dopo cioè che Israele ha dato il suo consenso¹⁶, perché è tanto geloso della propria libertà quanto rispetta quella dell'uomo:

«Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Mi diranno: Qual è il suo nome?. E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!" [Jahweh]. E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi"» (Es 3,13-14).

¹⁴ Cfr. punto 5.2

¹⁵ Cfr. Jean-Louis Ska, *op. cit.* p. 135

¹⁶ Es 25-31

3. Jahweh è il Dio della creazione

Il potere assoluto che Jahweh mostra sulla Creazione: le piaghe, il mare che si apre, l'acqua che scaturisce dalla roccia, la manna, le quaglie, i serpenti... tutti i simboli cosmici della Teofania del Sinai, rivelano una padronanza – anche in terra straniera (rispetto al suo territorio che è il Sinai/Horeb) – che presuppone il monoteismo assoluto maturato da Israele soltanto durante l'esilio babilonese, nel VI secolo a.C. e non già all'epoca dell'Esodo (XIII sec a.C.).

4. Diritto e Legge nella Bibbia

Esodo presuppone una concezione del Diritto "naturale" superiore ad ogni forma di legislazione particolare e transitoria.

- Le Leggi hanno una portata limitata, perché sono valide solo per una nazione o per un gruppo determinato. Sono inoltre limitate anche nel tempo.
- Il Diritto è universale e per principio non è limitato né nello spazio né nel tempo. E' pure immutabile. Il Diritto è quindi superiore alle leggi.

Ciò appare chiaramente in due episodi solo apparentemente secondari:

Le levatrici degli ebrei

Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: «Quando assistete al parto delle donne ebrae, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia. (Es 1,15-21)

La figlia del Faraone

Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?». «Va'», le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle acque!» (Es 2,5-10).

5. Le antiche leggi d'Israele

Israele ha leggi proprie e sono più antiche della monarchia.

1. Ciò che caratterizza una nazione è di avere leggi proprie. Ogni nazione ne ha, tanto più è forte politicamente ed evoluta giuridicamente. E' una questione di prestigio, ma anche una garanzia di stabilità e indipendenza.

Schiacciato com'era da potenti vicini (l'Assiria prima e poi Babilonia ad est; l'Egitto a sud-ovest), Israele si è voluto dare un solido Corpo di leggi, per quanto si noti un forte influsso da parte delle leggi mesopotamiche.

L'attuale Pentateuco, infatti, è stato scritto sotto l'impero persiano, attingendo in parte a fonti antiche, probabilmente elaborate nel Regno del nord in epoca Assira (prima del 721 a.C.).

2. Il fatto poi che queste leggi siano retroproiettate a un tempo anteriore a quello della Monarchia, vuole significare che valgono a prescindere da essa e le possono sopravvivere.

Di più: poiché furono date in un'epoca in cui Israele non aveva ancora un proprio regno, restano valide anche se Israele non può più vivere in un territorio indipendente.

Non a caso la Legge d'Israele è detta la «Legge di Mosè», non di Saul, Davide o Salomone.

Di conseguenza, a raggruppare e far esistere Israele come popolo non è un territorio né la monarchia, ma la Legge di Mosè. Che va ovviamente rispettata.

6. Due racconti costitutivi d'Israele

a. Il primo, contenuto nella Genesi, è la storia dei Patriarchi.

Secondo questi racconti, l'identità d'Israele è di tipo «genealogico» ed etnico: ovvero è israelita chi discende da Abramo, Isacco e Giacobbe. Il popolo d'Israele sarebbe quindi costituito dai discendenti (tutti e solo) dei Patriarchi.

b. Il secondo, contenuto in Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio, è la storia dell'Alleanza (e della Legge)

Secondo questi testi, l'identità d'Israele è di tipo giuridico, perché basata sull'osservanza della Legge e dell'Alleanza e la figura principale attorno cui ruotano è Mosè.

→ Il popolo d'Israele sarebbe quindi costituito da chiunque accetti di rispettare la Legge, ovvero di credere in Jahweh e permanere nella sua alleanza.

a. Il primo principio deriva dall'ordine della natura e dai vincoli di sangue

b. Il secondo dall'ordine della libertà e della cultura

A tali principi corrispondono poi idee diverse di Dio:

a. Il Dio della Genesi è quello di un'alleanza unilaterale; poco esigente dal punto di vista del comportamento umano. Dio è un alleato incondizionato.

b. Il Dio dell'Esodo è il Dio della libertà e della responsabilità; è un Dio esigente che chiede conto al popolo del suo comportamento.

7. Il culto come servizio a Dio che rende libero l'uomo

Le leggi sul culto occupano 13 capitoli (Es 25-31;35-40): poco più di un quarto del libro dell'Esodo. E' moltissimo e all'uomo moderno appaiono pure noiosi!

- Per comprendere questo "esagerato" interesse al culto bisogna considerare che questi testi furono scritti dalla comunità post-esilica che, non avendo più un re (unto dal Signore), si raccoglieva attorno al Tempio, che era tutto ciò che le restava e le dava identità.

- Inoltre, il termine ebraico «'abōdâ» può significare sia "schiavitù" e "lavoro" sia "culto", "liturgia" e "servizio liturgico".

Israele è così passato dalla schiavitù in Egitto al culto di Dio nel deserto!

E il poter offrire un culto al proprio Dio è esattamente la prima esperienza di libertà che fa¹⁷. Israele è passato dai lavori «forzati»¹⁸ ai doni che «volontariamente»¹⁹ i singoli offrono per costruire il Santuario.

Grazie al culto, Israele diventa perciò un «regno sacerdotale»; resta quindi un «regno» anche senza re e il suo compito è quello di «servire» personalmente il Dio di tutti i popoli: come i servitori di un sovrano sono al suo diretto servizio a differenza di tutti gli altri sudditi, e come i Leviti lo erano nel tempio a differenza delle altre tribù.



¹⁷ Cfr. Es 5,1

¹⁸ Cfr. Es 1,11-14; 5,1-23

¹⁹ Cfr. Es 35,5.21-22.26.29